

## IL PERSONAGGIO

### Vittorio Ghetti, sono sue le caveje date in dono a tanti grandi del mondo



Vittorio Ghetti con due dei suoi «gioielli». (Foto Montanari)

Servizio di  
Simonetta Venturi

Scintillante d'oro, era alta 18 centimetri e vantava, sovrastata da una corona di merli della guelfa Forlì, una bella campana in cui spiccavano, attorno al gallo romagnolo, caratteristiche decorazioni che riprendevano il giglio di Firenze. Questo è l'identikit della caveja artistica che dalle mani del sindaco Franco Rusticali è passata a quelle del Papa, sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione della recente audienza in Vaticano alla quale hanno partecipato anche il vicesindaco Giovanni Favoletti e la funzionaria comunale Aura

*L'ultima, d'oro,  
è stata consegnata  
al Papa in una  
recente visita*

Bagnoni, accompagnati dal vicario della diocesi di Forlì - Bertinoro, il monsignor Dino Zattini.

Il dono, simbolo della tradizione di Romagna, è uscito — come capita sempre per omaggiare grandi personalità della cultura e della politica ospiti a Forlì — dalla «fucina» di Vittorio Ghetti, un orfice forlivese con il pallino della ricostruzione artistica di caveje di varie dimensioni, decorate a mano, a bulino e a cesello. «Per me — spiega Ghetti — è la ricoperta di un'arte che ha una storia precisa. Già dal '58, quando iniziai le mie ricerche, mi chiesi perché questo cavicchio che teneva unito il timone del carro agricolo al giogo dei buoi fosse divenuto il simbolo della Romagna. Si pensa-

va anche, in merito agli anelli che lo arricchiscono, che servisse ad avvisare i passanti dell'arrivo dei carri, ma ho scoperto che invece quello era un sistema per avvisare il proprietario terriero sui lavori in corso da parte del suo contadino».

L'arte della «bottega» di Ghetti si avvale di vari spunti interessanti che caratterizzano ogni pezzo di un tocco che adegua l'oggetto a chi è destinato a riceverlo. Quando venne a Forlì dieci anni fa il Papa ebbe in omaggio un'altra sua caveja, ma non era d'oro. Altri grandi come Gorbaciov giunti in regione ricevettero questo

singolare regalo romagnolo, firmato da Vittorio Ghetti. Nel 1994 fu consegnato anche a Rita Levi Montalcini. Con l'istituzione del premio «Città di Forlì» dal '93 con Matarrese, le caveje sono state consegnate anche a nomi illustri dello sport, quali Maldini, Baresi e l'allenatore di serie A Treossi. Un «argento» andò nel '93 anche a Gianni Petrucci, presidente nazionale del basket e l'anno dopo all'architetto Mendini, inventore di serie degli orologi «swatch». Quest'anno un altro «oro», insieme a quello giunto in Vaticano, Ghetti l'ha realizzato a mo' del campanile di San Mercuriale per il presidente nazionale della Lega calcio dilettanti Giulivi, che ha ricevuto il premio «Città di Forlì».

Nell'antica civiltà rurale, la caveja era un attrezzo artigianale che dava forma e funzione a varie espressioni del lavoro agricolo. Essa ha costituito il simbolo forse più eloquente del carattere e del mordente delle genti stanziati di Romagna, dell'alacrità e dell'attaccamento che esse hanno sempre riversato sulla loro terra e del credo che alla terra ha sempre vincolato in modo viscerale tante generazioni.

Vivere sul proprio suolo, investire estro e abnegazione nella sua coltivazione ed esserne ripagati con la vita stessa.

Ora nell'epoca dell'automazione e della tecnologia che hanno superato l'ingegno e la bravura dell'operatore singolo, la caveja sopravvive, si sublima nella memoria, diviene folklore ed esempio antico, e da idea artigianale si nobilita in punto d'arte.

Anche oggi, come nelle antiche tradizioni, una caveja è augurio di prosperità, serenità e ricchezza di affetti. La locuzione "tocca/ferro" utilizzata per accattivarsi la buona sorte può (a giusta ragione) derivare dall'uso che della caveja veniva fatto anche quale oggetto divinatorio e propiziatorio. Si può quindi affermare che la caveja porta fortuna.

"...dal 1750 i grandi proprietari terrieri (i nobili) per distinguere le loro caveje da quelle più povere dei contadini, iniziarono a commissionarle con l'araldico stemma del loro casato traforato sul piatto e impreziosite da incisioni a bulino e raffigurazioni a cesello..." e la caveja divenne uno status/symbol.

#### LE SETTE SORELLE:

L'autore Vittorio Ghetti, ha voluto rappresentare la storia del 1700 costruendo le sette caveje con la stilizzazione dei blasoni araldici dei sette maggiori comuni della Romagna/Pontificia, all'epoca denominati "LE SETTE SORELLE DI ROMAGNA".

Eccezionale esempio di interpretazione storico-artistica. Grazie al connubio araldica/caveja, oggi possiamo ammirare dei gioielli di rara specie e bellezza.

Uniche al mondo le caveje araldiche romagnole sono la più profonda espressione di amore per la nostra terra e le nostre origini.

Sono realizzate completamente a mano nel pieno rispetto delle tecniche costruttive in uso nel 1700 \* con le anelle armonicamente accordate \* in ferro e nelle dimensioni utili per l'impiego sul plaustro (carro agricolo a quattro ruote).